

Giuseppe Vittori

ROMA Oggi si apre l'anno giudiziario 2003. Alla presenza del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e delle più alte cariche dello Stato sarà il Procuratore Generale della Cassazione, Francesco Favara nell'Aula magna del «Palazzaccio» ad illustrare lo stato della giustizia nel nostro paese. Un bilancio che non si preannuncia positivo. Pesano la lunghezza dei processi, l'efficienza e la produttività degli uffici giudiziari, l'andamento dei reati e dei procedimenti nei vari settori (civile, penale, lavoro) dell'amministrazione. Nella sua relazione l'alto magistrato toccherà anche il tema dei ricorsi e delle impugnazioni, argomento che già negli scorsi anni era stato affrontato e definito in troppi casi «strumento puramente dilatorio dei tempi processuali». È significativo il numero dei ricorsi pendenti in Cassazione, aumentati quest'anno del 23 per cento solo per il civile, e del 4 per cento per il penale. E ulteriori problemi potranno essere registrati dopo l'entrata in vigore della legge «sul legittimo sospetto», che affida proprio alla Cassazione il compito di «filtrare» i ricorsi per spostamento ad altra sede dei processi. Nella sua relazione il pg Favara, dovrebbe toccare anche il tema della situazione delle carceri e del sovraffollamento che ha portato ampi settori dello schieramento politico, e anche il Papa, a chiedere provvedimenti di clemenza per i detenuti.

Malgrado gli appelli ad abbassare i toni e far «prevalere il senso di responsabilità» e «il buon senso istituzionale» rivolti lo scorso anno dal Procuratore Generale, i motivi di contenzioso tra magistratura e governo restano alti. Non solo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e sulla separazione delle carriere, restano distanti le posizioni tra il governo e la maggioranza dei magistrati, ma il 2002 è stato l'anno dell'approvazione della legge Cirami e della legge sul falso in bilancio. Scelte che hanno rinvigorito il fuoco delle polemiche tra esecutivo e magistratura. E per rimarcare la gravità della situazione l'Associazione nazionale magistrati, il sindacato dei giudici, ha invitato i propri iscritti a partecipare alle cerimonie d'inaugurazione dell'anno giudiziario con in mano una copia della Costitu-

Non è piaciuta all'Anm e al Csm la scelta di innalzare a 75 anni l'età pensionabile per i magistrati

”

“ C'è grande attesa per quanto dirà il procuratore generale della Cassazione Sicura una sottolineatura degli eccessivi ricorsi



La maggioranza a testa bassa per la separazione delle carriere Di Pietro: hanno fatto passare il messaggio che è meglio non rispettare le leggi ”

L'Anno giudiziario dopo la Cirami

Inaugurazione ufficiale. Il pg Favara nel 2002 aveva chiesto toni bassi, il governo ne ha tenuto conto...



Centaro: distruggere i beni confiscati ai mafiosi che non si possono utilizzare

ROMA Distruggere i beni immobili sequestrati e confiscati alla mafia che non sarebbe possibile utilizzare altrimenti.

È la proposta formulata oggi dal presidente della commissione Antimafia, il senatore Roberto Centaro, nel corso dei lavori del convegno per i 10 anni di attività dell'Acasia, l'Associazione antirackett di Avola.

Centaro ha spiegato che «laddove non ci sia possibilità alcuna di un riutilizzo di questi immobili perché né le amministrazioni pubbliche né le cooperative sociali ne facessero eventualmente richiesta di assegnazione in uso, questi immobili verrebbero demoliti».

E questo anche per la forte valenza simbolica che un simile gesto avrebbe».

Il presidente della commissione Antimafia ha quindi categoricamente escluso la possibilità che questi immobili confiscati alla mafia possano essere venduti «perché il rischio che torneranno nelle mani di chi ne era proprietario è altissimo».

Centaro nel corso dello stesso intervento ha ribadito l'assoluta contrarietà al disegno di legge Pittelli nella sua attuale formulazione e l'altrettanto decisa avversione all'indultino, un provvedimento che se vedesse la luce, ha aggiunto, «rischia di trasformare l'Italia in una sorta di paese di Bengodi».

Il presidente dell'Antimafia ha concluso auspicando «una nuova resistenza, che coinvolga tutti, in difesa della legalità e contro la criminalità».

A Centaro e al governo, rappresentato dal sottosegretario ai Beni culturali Nicola Bono, presente al convegno, il presidente onorario della Fai, la Federazione delle associazioni antirackett Tano Grasso, ed il neopresidente della stessa Federazione Lino Busà - oggi alla sua prima uscita ufficiale nella nuova veste - hanno chiesto una rinnovata attenzione verso il movimento antirackett denunciando «una sensazione di isolamento nei confronti di una realtà che andrebbe invece vista come un patrimonio della collettività da valorizzare».

Ds per l'indulto, gli altri prendono tempo

Settimana decisiva alla Camera per conoscere le reali intenzioni dei partiti sulla clemenza chiesta dal Papa

ROMA Questa sarà la settimana della verità per quell'atto di clemenza verso i detenuti - indulto, indultino o amnistia - richiesto anche da Giovanni Paolo II nel suo discorso al Parlamento italiano e che la stragrande maggioranza di deputati e senatori ha affermato di volere. Ma le forze politiche sono ancora divise su quale soluzione adottare e questi contrasti potrebbero avere effetti sul calendario dei lavori parlamentari già deciso dalla Conferenza dei capigruppi prima della pausa natalizia.

Come ha assicurato il presidente della Commissione Giustizia di Montecitorio, Gaetano Pecorella, da domani la Commissione Giustizia esaminerà gli emendamenti al testo sull'indulto (pdl 458 e abbinato, relatore Nino Mormino, di Forza Italia). Il provvedimento è già stato calendarizzato insieme all'«indultino» e alla modifica dell'articolo 79 della Costituzione, che mira ad abbassare il quorum richiesto per l'approvazione di indulto ed amnistia.

Giovedì prossimo, il 16 gennaio, la proposta di legge Buemi-Pisapia, il cosiddetto «indultino», dovrebbe approdare all'esame dell'Aula di Montecitorio, che sarà chiamata ad esprimersi sulle pregiudiziali di costituzionalità e sulla richiesta di sospensiva annunciata dalla Lega. Ma l'Assemblea dei parlamentari dovrebbe esaminare anche il testo di legge sull'indulto. Entro questa settimana la commissione Giustizia lo licenzierà per l'Aula. Lo assicura sempre il presidente Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia, spiegando che a quel punto saranno la presidenza di Montecitorio e i gruppi parlamentari a decidere se esaminarlo prima o dopo il cosiddetto «indultino».

«È relativamente certo - afferma Pecorella - che nella settimana la commissione Giustizia licenzierà per l'Aula il testo sull'indulto. A quel punto saranno il presidente Casini e i gruppi a decidere con quale ordine esaminare questo provvedimento e quello riguardante la sospensione condizionata della pena». «Da un punto di vista della razionalità dell'ordine dei lavori - aggiunge - l'indulto viene logicamente prima e successivamente si potrebbe approvare il cosiddetto «indultino» che diventerebbe

così una legge a regime. Ma, ripeto, vedremo quali saranno le decisioni sul calendario».

Che prima dell'«indultino» si esamini l'indulto vero e proprio, lo chiedono i Ds, per bocca della responsabile Giustizia Anna Finocchiaro. «Riteniamo che l'indulto sia la via maestra - spiega l'esponente della Quercia - quindi nella prossima Conferenza dei Capigruppi chiederemo che, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità e le richieste di sospensiva riguardanti la Buemi-Pisapia, si passi all'esame dell'indulto. Solo così sarà infatti possibile verificare subito se c'è e in che misura un consenso rispetto ad un provvedimento di clemenza». «Se poi non dovesse passare - afferma la parlamentare diessina -, resta sempre la possibilità di andare avanti con l'«indultino»». La Finocchiaro conclude la sua dichiarazione auspicando che si possa approvare anche la modifica dell'articolo 79 della Costituzione, augurandosi che rientri l'opposizione della Margherita all'emendamento messo a punto dal relatore Boato.

Ma questo ragionamento non convince la

Margherita. «Continuiamo a ritenere il cosiddetto «indultino» una soluzione equilibrata, capace di garantire anche le esigenze di sicurezza avvertite da larga parte dei cittadini italiani» ha affermato l'on. Maurizio Fistarol, responsabile Istituzioni della Margherita. «Lascia perplesse, invece, l'accelerazione sull'indulto», sottolinea. «Il rischio, infatti, è che, accelerando troppo, si finisca in un nulla di fatto» conclude l'esponente della Margherita. E mentre continua ad esprimere la sua opposizione al provvedimento il ministro Maurizio Gasparri (An), si fanno sentire i Radicali, che chiedono una data certa per il voto del Parlamento e annunciano, in una lettera ai Presidenti di Camera e Senato, di riprendere dalla mezzanotte di oggi lo sciopero della fame.

Intanto i detenuti di 50 carceri italiane hanno preannunciato per oggi sciopero del vitto per sostenere la richiesta di indulto generalizzato. Lo ha reso noto il deputato dei Verdi Paolo Cento che si è incontrato ieri con rappresentanti dell'associazione di detenuti Papillon, promotori dell'iniziativa.

zione. Se l'invito è stato accolto lo si vedrà sabato 18, quando si aprirà l'anno giudiziario nelle 26 sedi di Corte d'Appello. Questa protesta, infatti, non coinvolge i giudici in toga rossa orlata d'ermellino della Cassazione. Per oggi l'Anm ha affidato la protesta dei magistrati ad un manifesto - una «striscia» affidata a Chiappori - che sarà affisso in tutti i Palazzari di giustizia e che richiama il rispetto dei principi costituzionali sulla magistratura.

Queste iniziative non sono piaciute affatto al centro-destra. Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ha definito «di una gravità enorme» la scelta dell'Anm, considerata una «provocazione» da quasi tutti gli esponenti della Cdl. Tanto che il presidente della commissione Giustizia della Camera, l'azzurro Gaetano Pecorella che ha proposto di abolire la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, le ha definite «inutili parate» e solo un'occasione per i magistrati per fare politica». E anche il ministro della Giustizia, Roberto Castelli non ha risparmiato le sue critiche. Ma «il 2003 sarà l'anno della riforma complessiva della giustizia»: il presidente del Consiglio lo ha promesso. E questo non può che alimentare le preoccupazioni dei magistrati.

Tra qualche giorno il provvedimento di riforma dell'ordine giudiziario riprenderà il suo iter al Senato assicura Castelli. E già non è piaciuta all'Anm e al Csm la scelta di innalzare a 75 anni l'età pensionabile per i magistrati introdotta con la Finanziaria. Né sono piaciute le parole con le quali il Guardasigilli ha esordito nel suo primo incontro con il nuovo Csm, il 18 dicembre scorso. «È inutile iniettare risorse in un sistema che non è in grado di riceverle perché è inefficiente. Va prima reso efficiente il sistema» ha detto il ministro a chi chiedeva maggiori risorse, rafforzamento degli organi, l'informatizzazione degli uffici, attenzione alla formazione dei magistrati. Tutti interventi necessari per garantire maggiore efficienza al sistema. Ma il ministro leghista ha già predisposto il suo pacchetto di interventi, dalla riforma del codice di procedura civile a quella per le procedure concorsuali. Domani dovrebbero essere resi noti i risultati della «commissione Nordio» che ha lavorato alla depenalizzazione di numerosi reati.

Il parlamentare «azzurro» e avvocato Carlo Taormina chiarisce l'obiettivo della maggioranza: «Il tavolo di lavoro, che è solo del Parlamento, è aperto. La separazione delle carriere - ha sottolineato - è il punto fondamentale, irrinunciabile. Su questo siamo fermi».

Contro l'obiettivo di «normalizzare» la magistratura prende posizione il leader dell'«Italia dei Valori», Antonio Di Pietro. «Sul piano legislativo con l'approvazione della legge Cirami e le nuove norme sul falso in bilancio è passato il messaggio che conviene non rispettare le leggi» afferma e che anche alla luce anche del «grappolo» di condoni approvati con l'ultima Finanziaria, «fare furti conviene». Sulla riforma della giustizia, Di Pietro taglia corto: il tema della separazione delle carriere dei giudici e dei magistrati è usato dalla maggioranza per non affrontare i problemi ordinari che affliggono la giustizia, sia penale che civile, e i tempi dei processi.

Taormina: la separazione delle carriere è il punto fondamentale, irrinunciabile

”

segue dalla prima

Con la Costituzione in mano

Quelle cerimonie scomode in cui qualche procuratore generale può denunciare le responsabilità del legislativo o dell'esecutivo nelle disfunzioni della giustizia o addirittura gli assalti in corso allo stato di diritto da parte del potere politico. Dopo i libri di storia, dopo la satira, dopo il giornalismo, dunque, anche le relazioni dei procuratori. L'apertura formale di una nuova stagione di tensioni sulla giustizia, più che mai nervo scoperto del potere in Italia, chiede però una maggiore assunzione di responsabilità riformatrici da parte della stessa magistratura e, per quanto le

compete su piani ben distinti, anche dell'opposizione politica. Bisogna ammettere che ogni tanto al ministro Castelli sfuggono, diciamo così, concetti di buon senso. La sua richiesta di valorizzare il principio che la giustizia viene amministrata in nome del popolo non deve suonare come attacco alla indipendenza della magistratura, anche se può muovere da qualche temibile retrospensiero. Va invece presa e assunta come propria da tutti, senza esitazione. Corrisponde a un preciso precetto costituzionale e incarna lo spirito profondo della separazione dei poteri nella democrazia liberale. E anzi può essere il punto di partenza per affermare con più forza altri principi, quali quello dell'uguaglianza dei cittadini davanti alle leggi o della ragionevole durata del processo o della libertà di opinione. Altrettanto di casi della funzione di autocontrollo che

il Csm è chiamato a svolgere sul piano disciplinare, di fronte a negligenze e colpe gravi che violano i diritti dei cittadini. Non si facciano scudo, i magistrati, delle omertà interne alla classe politica, che hanno talora ricadute vergognose nella scelta delle candidature. Garantiscano in proprio e senza indulgere ad alibi il massimo di trasparenza e spirito di servizio. E ugualmente non sottovalutino le ragioni del ministro quando questi solleva la spinosa questione delle incompatibilità. I magistrati coniugi o fratelli (o gli avvocati e magistrati coniugi, o fratelli, o figli) nello stesso distretto non sono una bella garanzia di imparzialità della giustizia per il cittadino. E il dirlo non va considerato alla stregua di un cedimento bensì come l'affermazione di un principio - quello delle incompatibilità - che va esteso con forza a tutte le sfere

della vita pubblica, compreso il Parlamento, compresi i rapporti tra premier imputato, deputati imputati e avvocati deputati; compresi quei casi, senza alcuna allusione a imputati eccellenti, di poteri che usano come propri avvocati i figli di alti magistrati con intuitivi benefici «relazionali». In una situazione in cui, come ha detto Claudio Magris, «si è andati oltre la soglia della decenza», prendere in mano il tema delle incompatibilità significa cioè aprire una grande questione di democrazia e trasparenza. Così come grande questione di democrazia è e sarà, torno a dirlo, quella della Cassazione. Su questo, il ministro concetti di buon senso non se ne fa proprio scappare. La Cassazione è destinata, nei piani del governo, a diventare il braccio operativo del potere politico, simbolo futuro della «giustizia ingiusta». L'inaugurazione dell'anno giudiziario dovrebbe

sollecitare qualche presa di posizione, pur se cauta e rispettosa, su questo progetto. Ma dalla Cassazione, come fosse già in procinto di essere conquistata, giunge un silenzio assordante, nonostante in privato molti magistrati dichiarino concerto per quanto sta avvenendo. Le imminenti provvidenze economiche, i poteri in arrivo (sottratti al Csm), tutto «fa clima». Fa clima anche la misura - decisa in Finanziaria! - di aumento dell'età pensionabile a 75 anni; misura in sé tanto scandalosamente contraddittoria con i principi professati dal ministro che la stessa maggioranza ha votato un ordine del giorno per dichiarare che della questione se ne riparerà. Ed eccoci dunque a quello che nell'aula del Senato ho chiamato il Gran Premio Imi-Sir. Chi deve infatti essere premiato per i servizi svolti o «auspicati» in quella vicenda in Cassazione? Perché la mag-

gioranza ha deciso che deve essere istituito un nuovo posto di presidente aggiunto in Cassazione? Quanti anni ha chi dovrà ricoprire quel posto? Non è straordinario che il governo, pur di ricavarne rapidamente quel posto, abbia deciso la soppressione (urgentissima, come la Cirami) del Tribunale delle acque? Non è straordinario che il governo abbia deciso tale soppressione per decreto legge, come se il governo possa sopprimere per decreto un ufficio giudiziario (domani chissà, la direzione antimafia?). Questa misura è stata fermata dall'opposizione prima di Natale. Ma verrà riproposta come disegno di legge. Qual è il suo senso? Chi ne è il beneficiario e per quali motivi? «In nome del popolo» e non corporativa, regolata dalle incompatibilità, al di sopra di ogni sospetto di favoritismo personale. Così sia la giustizia ovunque,

a partire dalla Cassazione. Non piacerebbe davvero - soprattutto al popolo - che il magistrato della Cassazione possa diventare simile a Bernardino Cataratta, il «mitico» giudice che consiglia a Benigni di ritrattare in «Johnny Stecchino». E anzi, visto che si parla di mafia, diciamo che sarebbe bello se in qualche inaugurazione qualcuno dedicasse una parola ad Antonino Caponnetto, abbandonato ai funerali dal governo. E se a Catania qualcuno ricordasse a tutti che Cosa Nostra esiste, lampante dacché uccise la voce più libera della città, Pippo Fava. L'altra sera, alla commemorazione del giornalismo, non c'era una fascia tricolore, non un'autorità locale, di nessun tipo e grado. Non era la paura dei boss. Semplice, il «clima». Succede, quando la Costituzione in mano ai magistrati fa andare i governanti su tutte le furie.

Nando Dalla Chiesa